

Giovedì 26 giugno 2014 – Sezione: Spettacoli, Posizione: Taglio basso, pag. 51

CENTRO STUDI CAMPOSTRINI. La Valigia dei suoni: penultimo concerto



Il Galactus Storm alla Fondazione Centro studi Campostrini FOTO BREZZONI

Brilla il pianeta Zappa del Galactus Storm

Il gruppo di Casadei ha una profonda conoscenza della produzione del maestro e ottima tecnica

Beppe Montresor

Alla Fondazione Centro Studi Campostrini per il penultimo appuntamento con la rassegna La Valigia dei Suoni (che ha decisamente impresso una svolta alla sua rotta: dall'etno-folk delle passate edizioni al jazz e alla sperimentazione di quest'anno), l'addestrata pattuglia cosmica del Galactus

Storm (che in verità è di provenienza emiliana-romagnola, come quasi tutti i protagonisti di questa rassegna) incontra l'asteroide ZappaFrank (la metafora è di ispirazione fumettistica, il leader del gruppo, il chitarrista Giorgio Casadei, si è dichiarato inguaribile fanatico dei cartoons della Marvel), e l'impatto è di quelli deflagranti, come non poteva essere altrimenti.

Per molti, come per il direttore artistico della rassegna, Max Marmiroli, il concerto in questione potrebbe essersi rivelato il più sorprendente ed eccitante di tutta La Valigia

dei suoni, che si chiuderà domani con il Park Stickney Trio.

Per altri, probabilmente, il pianeta Zappa continua a rimanere indecifrabile e spiazzante, qualcosa di difficilmente definibile che provoca nel contempo ammirazione, attrazione ma anche sensazioni di smarrimento.

Al Galactus Storm va indubbiamente riconosciuta profonda cognizione dell'onnicomprendente figura del Maestro, e già questo, vista la sterminata produzione di Zappa e la complessità di gran parte della stessa, è merito non da poco. E

non da poco è la qualità tecnica dei quattro componenti. Accanto a Casadei (chitarra elettrica, ukulele, arrangiamenti e caporchestra del Galactus, gli originari compagni intergalattici Alessio Alberghini (sax baritono e flauto traverso) e Simone Pederzoli (trombone), cui si è successivamente aggiunta Elisa Sala con la sua marimba. Tutti svolgono molto bene ruoli corposi per il «gioco» del quartetto, che concede a tutti anche significativi momenti solistici e si fa apprezzare però soprattutto per il complessivo impasto timbrico in quasi tutti i brani.

Insomma, come è prevedibile per chi voglia cimentarsi con ZappaFrank, siamo di fronte a una piccola orchestra qualitativamente notevole, brillante in particolare in brani come *Chunga's Revenge*, *Run Home Slow* (colonna sonora di un b-movie tra western ed erotismo, roba che fa pensare a certo Russ Meyer e ai suoi fumettistici eroi), *Holiday in Berlin*, *Dog's Breath in the Year of the Plague*. Un concerto ricco di passaggi di sfaccettata bellezza che tuttavia non dissipano, a noi che scriviamo, una complessiva difficoltà a mettere insieme i tanti pezzi del mosaico zappiano. Ha un centro focale, la poetica del beffardo compositore, americano di origini italiane? O è, invece, soprattutto un raffinato, colto gioco fine a se stesso? ●



Rassegna stampa a cura della
Fondazione Centro Studi Campostrini di Verona